

APPUNTI DA BRUXELLES
di Mario Di Ciommo

***L'Esecutivo Juncker ai nastri di partenza,
tra novità, promesse e dubbi***

Il 10 settembre scorso il Presidente eletto della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha tolto i veli alla sua squadra di Commissari. Squadra che adesso sarà sottoposta ad un giro di audizioni: ciascuno dei Commissari designati, tra il 29 settembre ed il 7 ottobre, siederà, per 3 ore circa, dinanzi alla/e commissione/i del Parlamento competente/i per il portafoglio assegnatogli, per uno scambio approfondito di opinioni sulle priorità politiche nel proprio settore di competenza. Conclusa questa fase, Juncker si presenterà con il collegio dei Commissari designati dinanzi alla Plenaria del Parlamento, la quale, dopo un dibattito esprimerà il suo voto il prossimo 22 ottobre. Con riferimento al voto, il Parlamento ha il potere di pronunciarsi sull'intera Commissione, approvandola – a maggioranza semplice – o rigettandola, e non su uno o più specifici Commissari (anche se nel 2004 e nel 2009 l'aula di Strasburgo riuscì ad ottenere la sostituzione di alcuni candidati). Incassato il voto di approvazione del Parlamento, l'ultimo passaggio consisterà nella nomina formale – a maggioranza qualificata – della Commissione da parte del Consiglio europeo.

Tornando alla squadra di Juncker, cambiamento è la parola d'ordine. Nel presentarla, il lussemburghese ne ha messo in rilievo la forte connotazione politica, necessaria, a suo dire, ad affrontare le sfide economiche, geopolitiche e geostrategiche che l'Europa si trova dinanzi. L'alto tasso politico della squadra si evince non solo dal lungo e complesso lavoro di tessitura cui Juncker si è dovuto sottoporre per assegnare le poltrone in palio, conciliando gli interessi dei vari attori in campo – Governi nazionali e famiglie politiche; ma anche dalla notevole esperienza politica – a livello nazionale o europeo – di buona parte dei Commissari designati. Altro dato significativo, il numero di donne candidate: 9, come nella precedente Commissione Barroso, numero

minimo richiesto dal Parlamento europeo come *condicio sine qua non* per dare il proprio sostegno.

Tra tutte, la novità che più ha colto di sorpresa gli addetti ai lavori è stata l'istituzione di 6 nuovi Vice-Presidenti, che si aggiungono all'Alto rappresentante per la politica estera europea (portafoglio andato al Ministro degli esteri italiano, Federica Mogherini): il socialista olandese Timmermans, primo vicepresidente con il portafoglio per il miglioramento della normativa, le relazioni istituzionali, lo stato di diritto e la Carta dei diritti fondamentali, indicato da Juncker come suo braccio destro; il popolare lettone Valdis Dombrovskis, che si occuperà di euro e dialogo sociale; al popolare finlandese Jyrki Katainen è, invece, andato il portafoglio lavoro, crescita, investimenti e competitività; alla popolare bulgara Kristalina Georgieva, il portafoglio bilancio e risorse umane; alla liberale slovena Alenka Bratusek, l'unione energetica; al liberale estone Andrus Ansip, il mercato unico digitale. In quanto responsabili delle priorità politiche della Commissione – crescita e occupazione; euro e dialogo sociale; energia; mercato unico digitale; lotta all'eccessiva burocrazia ed all'eccessiva regolamentazione – i Vice-Presidenti saranno chiamati a dirigere e coordinare il lavoro di un certo numero di Commissari, in *“project teams”* a composizione variabile a seconda delle necessità che si presenteranno per il perseguimento degli obiettivi di lavoro. Da notare come i 6 nuovi Vice-Presidenti non avranno a disposizione una propria direzione generale, ma dovranno appoggiarsi alle DG dei Commissari da loro diretti e coordinati. Come funzionerà in concreto questo meccanismo nessuno ancora lo sa (ci risulta nemmeno nel Berlaymont...). Si sa solo che, come sottolineato dal neo Presidente, il nuovo metodo di lavoro sarà improntato ad un forte coordinamento tra i vari Commissari; e che i Vice-Presidenti avranno il potere di filtrare – e bloccare – le proposte dei Commissari da loro coordinati.

Tra le nomine più discusse ci sono quella del socialista francese Pierre Moscovici, cui è andato il portafoglio affari economici e finanziari, tasse e unione doganale; e quella del conservatore euroscettico inglese Jonathan Hill, cui sono andati i servizi finanziari. A proposito del primo, ci si chiede quanto spazio di manovra avrà, visto che sarà sottoposto alla supervisione di due *“falchi”* pro-austerità come Katainen e Dombrovskis; e come si rapporterà rispetto alla Francia, la quale, dopo aver annunciato due settimane fa, in via del tutto unilaterale, di aver bisogno di altri due anni (rispetto ai due già strappati a Bruxelles nel

2013) per poter riportare il disavanzo sotto il 3% come richiesto dai parametri europei, è in una posizione di debolezza politica in Europa senza precedenti.

Per quanto riguarda la nomina del britannico Hill, certamente si è trattato di un ramo di ulivo teso a Cameron – ed alla City – a dire la forte volontà europea di mantenere il Regno Unito ancorato alla UE. È pur vero, però, che si tratta di una nomina problematica. Hill, infatti, fa parte di una formazione politica – il gruppo dei Conservatori e Riformisti europei – dichiaratamente euroscettica, fuori dalla Grande coalizione composta da Popolari, Socialisti&Democratici e Liberali e quindi isolata nel Parlamento europeo. È suonato, poi, bizzarro a molti che il portafoglio dei servizi finanziari sia stato affidato ad un britannico, quando il Regno Unito è fuori dall’Unione bancaria (la cui implementazione sarà prioritaria nei prossimi anni), e di frequente si trova isolato nel consesso europeo sui temi regolatori. Se questi aspetti contribuiranno a rendere difficile il confronto che Lord Hill avrà con il Parlamento nel corso delle prossime audizioni, al momento la sensazione è che manchino motivi capaci di indurre il Parlamento, la cui maggioranza ha votato la fiducia a Juncker, a bloccare l’insediamento della squadra presentata dal lussemburghese. Del resto, il “peso” del portafoglio servizi finanziari nella prossima Commissione sarà ridotto, rispetto al passato, almeno da due fattori: *in primis*, il nuovo Commissario dovrà dar conto ai suoi Vice-Presidenti di riferimento; *in secundis*, il prossimo Esecutivo, più che sulla produzione di nuova regolamentazione, si concentrerà soprattutto sull’implementazione di quella varata negli ultimi 5 anni, oltre che alla verifica di utilità ed efficacia della stessa (nonché sulla realizzazione di un mercato unico dei capitali).

In conclusione, le innovazioni istituzionali della nuova Commissione vanno nella direzione di una netta centralizzazione istituzionale, visto che ai Commissari verrà lasciata meno autonomia rispetto al passato, in favore di un lavoro più collegiale e coordinato. Con l’obiettivo di avere una Commissione capace di operare in maniera dinamica, armonica ed efficiente, evitando sovrapposizioni e ripetizioni. Solo la pratica dirà quanto il coordinamento sarà effettivamente tale, senza tradursi in blocchi e veti tra Commissari. O in un funzionamento a due livelli, con i Commissari “semplici” ad operare sotto la “tutela” dei Vice-Presidenti; esito, quest’ultimo, che non potrebbe non ingenerare dissidi e contrasti tra i vari Commissari ed i loro Paesi di provenienza. Di certo, la dinamica

dei lavori della Commissione sarà più complessa e verrà risolta dal gioco politico – con il Parlamento europeo ed i Governi nazionali – nel seno della maggioranza politica che ha votato la fiducia al programma presentato da Juncker: la sagacia e l'esperienza del neo Presidente nel saper trovare una sintesi tra i diversi interessi saranno decisive.

Bruxelles, 24 settembre 2014

m.diciommo@astrid-online.it

twitter: @dicimario